

DOLORES

di Ilaria Colasanti

Abita da sempre all'ultimo piano del mio palazzo in un piccolo appartamento, col tetto inclinato, in ardesia.

La signora Dolores ha gli occhi nerissimi, i capelli lunghi e molte rughe le solcano il viso.

Figlia di un marinaio, ha sempre vissuto nei caruggi alle spalle del porto.

Solo questo sapevo di lei, fino alla scorsa settimana.

Questo, o poco di più.

Che era stata la ragazza più bella di Genova, così libera da rifiutare due o tre matrimoni importanti.

Strana, diversa, protagonista di mille storie, raccontate da tutti e da nessuno in particolare.

L'altra sera mi sono affacciata al balcone e lei era lì, dava da bere al basilico, quasi al buio.

La città silenziosa e deserta, ormai da quasi due mesi.

“Ciao, Ninin”- mi ha detto.

Avrei dovuto salutarla per prima, chiederle se aveva bisogno.

Per la spesa, o per altro; ma i giorni sono passati lo stesso e lei è scivolata in fondo ai pensieri.

Ha iniziato a parlarmi del tempo, delle belle giornate, un sole inutile, adesso, quasi beffardo. Il discorso sul meteo, un aggancio per spingersi oltre.

Racconti di viaggi e di venti, di amori lontani, di un padre assente che tornava ogni tanto. Di amici perduti, di luoghi scomparsi, o cambiati per sempre. E alla fine, come un segreto, la ricetta per cucinare il pesto più buono.

“Adesso che hai tempo, potresti provare”.

Chissà se stasera ci ritroviamo.

Penso di sì, se il maestrale non fischia arrabbiato.